

è l'unico esempio di un'industria di stato pienamente e solidamente organizzata che il medio evo conosca⁽¹⁾. Il vastissimo recinto e tutte insieme le fabbriche indicate col nome di Arsenale, in cui sembra riassumersi ogni più alta espressione della potenza marinara veneziana, ebbero principio nel 1104, nel quale anno, sulle isole Gemine (*Zimole*), fu chiuso uno spazio di terra e di acqua dove, a cielo aperto, si costruivano navi da guerra e da commercio. Quel recinto fu allargato nel 1303, nella forma in cui Dante lo descrive, e poi nel 1352, quando fu edificata la *Tana* o *casa del canevo*⁽²⁾; intorno al 1456 s'incominciò la costruzione dei cantieri coperti⁽³⁾ e nel 1476 fu nuovamente ampliato⁽⁴⁾, così come si vede nella *pianta di Venezia* del 1500, che si credeva di Alberto Durerò ed è ora più ragionevolmente attribuita a Jacopo de' Barbari. La gran fabbrica è, ne' documenti veneziani, chiamata *arsena* fino allo scorcio del Quattrocento, in cui si trova scritto *arsenà* non mai *arzanà*, come si legge in molti codici della *Divina Commedia*⁽⁵⁾. Lo stato non pure provvedeva all'ordine ed alla più prospera conservazione della sua grande officina, alla cui direzione premeva l'*ammiraglio*, ma vigilava all'ordine e al lavoro dei prosperi cantieri privati.

Poichè, se di regola l'industria di stato provvede ai bisogni della marina militare, e quella privata alle navi commerciali, le due attività non si possono considerare nettamente distinte. Fino alla seconda metà del secolo XV, prevalse per importanza quest'ultima, benchè ordinata con le necessarie cautele imposte dalla sua stessa struttura tecnica, colle forme dell'artigianato con l'identità della persona dell'armatore e del costruttore. Pure è singolare come l'industria dello stato conservasse il suo pieno dominio su quella privata. Nei momenti di maggior bisogno lo stato requisisce a suo vantaggio la mano d'opera con salari d'imperio; quando le necessità sono meno urgenti si accorda all'industria privata una maggior libertà, anzi quando il mercato cittadino si fa più scarso e difficile, come nei periodi aspri della seconda metà del secolo XV, all'industria privata si permette di trovare un compenso nel lavoro fatto per conto degli stranieri. D'altronde la vigilanza che viene dall'ordinamento di stato, oltre ad avere finalità politiche, ed altre d'ordine economico, soprattutto per assicurare alla città i profitti delle costruzioni navali, raggiunge anche l'intento tecnico, di formare un'armata cittadina con una certa uguaglianza di tipi: e alcune volte non pure ordinava che nessun carpentiere (*marangonus*) o calafato potesse uscir da Venezia, o cercare altrove lavoro, senza permesso della Signoria, ma comandava non si potessero costruire da alcun veneto, entro i confini del Dogado, navi, le quali non avessero determinate dimensioni⁽⁶⁾. In tal modo si otteneva una relativa uniformità delle squadre

(1) G. LUZZATTO, *Per la storia delle costruzioni navali nei sec. XV e XVI*, negli « Scritti storici in onore di C. Manfroni », Padova, 1925, pag. 181 segg.

(2) Nella *Tana* o *Casa del Canevo* si raccoglieva tutta la canapa che si ritraeva dalla colonia della Tana sulla foce del Don.

(3) CASONI, *Forze militari* cit., in « Venezia e le sue lagune », vol. I, p. II, pag. 94. Il co. M. NANI MOCENIGO, nel suo breve studio su *L'Arsenale nelle sue varie fasi di costr.*, in appendice alla *Sala d'Armi dell'Arsenale* di G. DE LUCIA (Roma, 1898), riporta intorno alla prima costruzione dei cantieri coperti la seguente lapide, che ora fu murata sopra un pilastro di via Arsenale Vecchio:

1456 ADI 20 | ZENER FUI | FATO MI PI | LASTRO AVA | NTI DEI MIEI | COMPAGNI.

(4) A ricordo dell'ingrandimento del 1476 è quest'altra lapide:

DUCE ANDREA VENDRAMINO | PATRONIS ARSENAUS | JACOBO CONTARENO | PETRO BEMBO | CRISTOFARO DUODO
PROCURATORIB. IACTA | FUERE FUNDAMENTA | DIE PRIMO JUNII MCCCCLXXVI.

(5) Intorno all'etimologia della voce *arsenale* furono fatte varie congetture, ma non si può accettare altra derivazione che dalla voce araba, la quale suona « casa di industria » (Diez, *Wört.*, I, 3, 34). Se la maggior parte dei mss. della *Divina Commedia* ha la forma *arzanà*, che per questo è entrata nel testo del Moore, le edizioni migliori del poema, come quella del Vandelli, danno la forma *arsenà* (Inf., XXI, 7). Cfr. BAROZZI, in *Dante e il suo secolo*, pag. 801; SCOLARI, *Lettere filologiche di marina*, Venezia, 1844, pag. 45 segg.; GREGORETTI, *Riscontro nei cod. della Bibl. Marc. delle varianti nel testo della Div. Comm.*, in « I Cod. di Dante a Venezia », Venezia, 1865, p. II, pag. 23.

(6) *Liber Plegiorum*, n. 700. Le misure limiti preferite dalla Signoria erano: lunghezza della chiglia (*colomba*), piedi 56; slancio dei delfini o braccioli del tagliamare, piedi 34; larghezza in bocca, piedi 24; altezza, piedi 9; larghezza del fondo; ad arbitrio.